

giusto desiderio di emancipazione delle classi soggette, operai, coloni, proprietari-agricoltori, piccoli industriali, ecc. (1)

In un paese, come l'Inghilterra dove queste riforme si possono attuare senza troppo ostacolo da parte del Governo; ivi il partito socialista può essere legalitario, vale a dire può esplicare la sua azione nell'orbita prescritta dalla legge, nel Parlamento e, meglio ancora, fuori di esso.

In un altro paese, come la Cina, dove si vive nell'aspettativa di una catastrofe, esso dovrà per necessità di cose essere rivoluzionario.

Ma il partito deve avere un programma di *riforme attuabili prossimamente, un programma di lotta, intorno al quale si possa raccogliere, non una classe soltanto, ma la parte migliore della nazione.*

Questo è quello che io ho sostenuto e sostengo; e dispostissimo a ricredermi, se altri mi dimostrerà che sono in errore, non mi lascio fino a che ciò non avvenga, sopraffiare e costringere al silenzio, dalle altrui invettive.

S. MERLINO.

---

## APPENDICE

---

A titolo di documento — e non potendo mandare i numeri dell'*Avanti!* a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta — riproduciamo qui la polemica Bissolati-Merlino.

### Articolo del Bissolati — (*Avanti!* 8 maggio)

« (l. b.) Il sig. Saverio Merlino continua, nell'ultimo numero della sua *Rivista*, a battere sul chiodo della sua eresia. Noi lo lasceremo battere a sua posta, se, coll'assumere questa posa da eretico, egli non tendesse a far passare noi per degli intolleranti e degli inquisitori.

---

(1) L'*Avanti!* si va convertendo. Nel n. del 21 maggio (articolo di fondo), parlando della lotta per parte dei Comuni contro l'indirizzo politico dello Stato, ammette che a questa lotta « i più interessati sono i più poveri, che di imposte comunali pagano di più e di benefici ricevono meno: ma interessata è anche tutta quella parte di borghesia, piccola e media, che mentre soffre delle angustie, in cui si dibatte il Comune, soffre del peso delle imposte comunali e di Stato, non ha ragione di puntellare il sistema politico, che impone allo Stato una finanza depauperatrice. » Dunque vi sono, provvisoriamente, degli interessi comuni alla classe operaia e alla piccola e media borghesia, che possono servir di base ad un programma di lotta politica.

« Perciò a noi importa di ripetere, anche una volta il nostro pensiero riguardo a lui e riguardo alla sua Rivista.

« Quando di questa uscì il primo numero, noi scrivemmo un articolo per distinguere bene quel che siamo noi e quel che è e vuol essere il Merlino. Perchè, dicevamo noi allora, la libertà di discussione e di critica deve essere sconfinata, fuori e dentro il partito; ma la libertà di giuocare sugli equivoci non la consentiamo a nessuno. Ora, siccome noi crediamo che la classe dei salariati abbia interessi propri da far valere, supremo quello di liberarsi dal giogo del salario, e questa non è cosa effettuabile se gli stromenti del lavoro non siano socializzati; e il Merlino invece non vede questa antinomia nè crede nella possibilità del collettivismo — così il Merlino è una cosa e noi ne siamo un'altra.

« Ciò non ostante, il Merlino vuol chiamarsi socialista? E faccia il comodo suo! Noi non siamo qui a sollevare contestazione per contraffazione d'etichetta commerciale. Inoltre, da troppo tempo le nostre orecchie sono avvezze all'antifona degli avversari, magari anche forcajollissimi: « *i veri socialisti siamo noi* », perchè ci possiamo irritare udendola ripetere anche dal Merlino.

« Dunque, niente scomuniche, niente eresie. Lo stesso Merlino, nel numero 2 della sua Rivista, era costretto a notare che l'*Avanti!* non aveva comunicato il suo corrispondente da Londra che metteva in rilieno le ragioni per cui in Inghilterra l'antagonismo fra operai e capitalisti è meno acuto e meno appariscente che altrove; come non aveva lanciato fulmini sul Graziadei che ha stampato un libro in cui si nega che profitto e salario muovano in ragione costantemente inversa.

« Potremmo aggiungere, per dimostrare il nostro assoluto rispetto alla libertà di pensiero e di critica, che due giorni or sono, l'*Avanti!* pubblicò l'articolo di *Eos* che accennava a una fusione dell'indirizzo della scuola edonista con quello della scuola marxista, e conteneva censure, d'indole scientifica, al prof. Antonio Labriola.

« La stessa libertà abbiamo pure lasciata in queste colonne a chi voleva discutere sulla tattica del partito. Il Ferri, il Ciccotti, il *Pessimista* hanno potuto tutti portare al pubblico le loro diverse opinioni.

« E allora — osserva il Merlino — perchè a me si nega la stessa libertà?

« Noi non vi neghiamo nulla. Sbizzarritevi quanto vi piace. Ma quando si attacca il Partito socialista, come voi avete fatto, contestandogli la ragione di essere perchè dite, mentendo, che esso non si cura degli interessi immediati delle masse e non vuol saperne di riforme; quando lo si accusa di non saper valutare l'importanza delle questioni di libertà, mentre è manifesto che la più gran forza di opposizione politica determinatasi in Italia è il partito socialista, che colle sue idee e i suoi metodi ha saputo trarre tanta parte di plebi dalla incoscienza e farne legioni di cittadini combattenti per

le libertà politiche; quando si intima a questo partito di scomparire per dar luogo al « *socialismo vero* », e la intimazione gli è fatta in nome degli interessi popolari, da una *Rivista* che si dice del socialismo, la quale esce fra il plauso di tutti i conservatori, compresi quelli che ci incollerebbero al muro con quattro fucilate, esce nel momento in cui il partito è travolto nella raffica delle persecuzioni — allora non è questione di critica scientifica, o di dissenzi di metodo, ma di difendere la vita stessa del partito.

« E per difenderla non era mestieri di far grosse polemiche scientifiche, perchè un pensiero scientifico proprio il Merlino non lo ha, intento solo a racimolare tutto quanto gli pare contraddica. — anche dove lo completa come forse è il caso delle teorie edoniste — il pensiero del Marx; e d'altronde il carattere del nostro giornale non consente sviluppi larghi di disquisizioni teoretiche.

« Neppure era il caso di intavolare polemiche di tattica le quali richiedono un terreno comune, una comune meta a cui tendano i disputanti, pur divergendo circa il giudizio delle vie opportune da battere nell'ora che corre.

« L'unica difesa che in tali condizioni, nel momento attuale, coi mezzi di cui disponiamo ci fosse consentita, era ed è questa: rompere l'equivoco e stabilire che cosa siamo noi e che cosa è il Merlino. E a tale difesa siamo lieti di aver provveduto.

« Sappiamo bene che il Merlino può risponderci che egli non ha avuto intenzioni maligne. Lo crediamo senz'altro. Ma le intenzioni hanno sovente poco che vedere cogli effetti delle azioni umane. Sappiamo pure quanto egli fosse lontano dal credere che il Governo si interessasse benignamente alla sua *Rivista* si da metterla sotto l'amministrazione del Domanico. Il che non toglie che con ciò il Governo abbia mostrato di apprezzare, dal suo punto di vista, la grande utilità della diffusione del *socialismo vero*, socialismo merliniano.

« Così mentre il Merlino ha tutta la buona intenzione di essere un eretico, non riesce a essere che uno spostato.

« Spostato intellettualmente e politicamente. Nel suo mondo intellettuale stanno le rovine del vecchio idealismo in un blocco cogli abbozzi informi di un positivismo frammentario e inorganico; nell'azione politica egli oscilla fra l'anarchismo bakunista e l'opportunismo più terra terra. Perciò cogli anarchici non può stare, perchè vuol essere positivo e pratico; coi radicali non s'acconcia, perchè ama tenere in serbo la posa rivoluzionaria; i socialisti non gli vanno, perchè non sono abbastanza pratici nè abbastanza rivoluzionari. Viceversa, vorrebbe essere con tutti, ma di tutti si lagna perchè tutti gli danno a vedere di non comprendere bene chi egli sia. E allora, egli per richiamare l'attenzione del pubblico e conquistarne le simpatie grida: io sono un eretico. Eh, no: eresia è parola troppo grande per essere usata a designare così piccolo accidente personale.

### Risposta del Merlino (*Avanti!* 11 maggio).

« Il sig. *l. b.* (suppongo, Leonida Bissolati) si scaglia contro di me per quello che ho scritto in *Pro e contro il Socialismo*, in *Utopia collettivistica* e nei cinque fascicoli finora pubblicati della *Rivista critica del socialismo*.

« Se egli avesse addotto argomenti, risponderci sulla *Rivista*; ma egli mi lancia invettive, mi dà del *mentitore*, dello *spostato intellettuale* e *politico*, e per poco non mi fa passare per un farabutto e per una spia. Devo quindi iuvocare il dritto di difendermi su questo stesso giornale.

« Mi studierò, per quanto è possibile, di essere breve e calmo.

« Quando apparve il primo fascicolo della *Rivista critica* L. B. scrisse nell'*Avanti!* che *non c'è che un modo d'intendere il socialismo*, e questo è il suo: e ammonì gli amici di « non favorire gli sforzi di coloro che, *a ragione o a torto (sic!)*, tentano di demolire l'Idea » — leggi: di non abbonarsi.

« Per questo suo boicottaggio lo redargui N. Barbato, e gli domandò se « quel metterci sull'avviso, da parte dell'organo principale del partito in Italia, non sia un primo passo per espellerci dal partito ».

« Il Bissolati allora s'acquetò; ma dopo parecchi mesi, visto che la sua scomunica non aveva partorito effetto, torna alla carica con assai maggior violenza e accusa la *Rivista* d'escire « tra il plauso di *tutti i conservatori (?) compresi quelli che c'incollerebbero al muro con quattro fucilate (??)*, e nel momento in cui il partito è travolto nella raffica delle persecuzioni ».

« Potrei rispondere che i capi-socialisti non si trattennero dal colmare d'invettive gli anarchici proprio quando questi « erano travolti dalla raffica delle persecuzioni ». Mi limiterò a ricordare che Thiers e Favre accusavano i comunardi di dare spettacolo di discordia intestina diuanti all'occupatore straniero.

« Sono i soliti argomenti di chi ha torto e vuol impedire che venga alla luce la verità.

« Perchè la *Rivista* dovrebbe nuocere al partito socialista? »

« Bissolati s'immagina che io vi attacco il partito « contestandogli la ragione di essere ».

« Ma non è vero. Sfido il Bissolati a citarmi una sola riga dove io abbia mai manifestato una simile velleità. Non solo non lo negata la ragion d'essere al partito socialista, ma a chi, come il Malatesta, mi esortava a costituirne uno nuovo (veramente i partiti sorgono dalla necessità delle cose, non dal cervello d'un uomo), ho risposto che quell'uno che c'è basta, e piuttosto che dividerci è tempo d'intenderci, cercando un terreno comune di lotta ai varii

partiti popolari. (*Rivista*, fasc. 4, pag. 316, linee 34 e seg). (1).

« Prosegue il Bissolati che io ho detto « *mentendo*, che il partito socialista non si cura degli interessi immediati delle masse e non vuol saperne di riforme ». Ed io qui affermo che ciò che egli afferma non è vero; perchè io ho sostenuto invece che le esigenze della lotta hanno trascinato il partito socialista ad una pratica assai migliore della teoria (2), e ho sostenuto e sostengo che sia necessario ora correggere la teoria, perchè altrimenti i socialisti si sentono tirati in due direzioni opposte, in teoria al catastrofismo, in pratica al riformismo; e propugnano le riforme cosiddette minime a malincuore, senza continuità, senza criterii direttivi e quindi con poca efficacia.

« Il lettore troverà detto ciò *testualmente* in *Utopia collettivista*, dall'ultima linea della pag. 33 alla linea 26 della pag. 34. (3).

« Parimenti nego di aver detto che i socialisti *oggi* non « sappiano valutare l'importanza delle questioni di libertà ». Ho detto che c'è stato tempo, in cui si era stabilita una specie di divisione

(1) « Io dico dunque che non vi sarebbe gran male a costituire in Italia un nuovo partito socialista con un programma più praticamente d'azione. Ma pur troppo noi non possiamo concederci questo lusso; non possiamo e non dobbiamo sprecare in lotte di organizzazione la poca energia, che ci rimane. Nel momento attuale abbiamo a far di meglio che suddividerci e combatterci a vicenda. Dobbiamo unirci; e — qualunque ne sia il valore « a questo fine intende l'opera mia ».

(2) « Il partito socialista italiano si è già da tempo incamminato nella via delle rivendicazioni pratiche che corrispondono ai sentimenti e ai bisogni delle moltitudini » Nota a pag. 103 fasc. 2. della *Rivista*.

(3) « L'errore è di credere che le riforme propuguate nei programmi minimi sieno qualcosa di distinto e di diverso dal socialismo. Questo errore fa sì che i socialisti non sappiano a quale criterio ispirarsi per distinguere le riforme utili dalle dannose. I loro programmi minimi sono mosaici. A fianco ad una proposta d'indole democratica e liberale ve n'è un'altra d'indole perfettamente opposta. E poi le varie riforme sono propuguate da' socialisti svogliatamente e con poca fede (come ha confessato il Bebel a riguardo della giornata di otto ore) e non senza un certo rimorso di contraddire alla teoria pura marxista, che è essenzialmente rivoluzionaria (correggi *catastrofica*), e fonda la speranza di una rivoluzione nell'acuirsi della lotta di classe per effetto del crescere dell'opulenza dei capitalisti e della miseria degli operai. Frat-tanto il *programma minimo, imposto ai socialisti dalle esigenze della vita politica*, si va continuamente allargando. Ma i socialisti non hanno compreso — o non vogliono ammettere — che la forza di questo programma dev'essere nella sua completezza. Le riforme isolate spesso, benchè ottenute, rimangono lettera morta, o non producono gli effetti desiderati; bisogna investire da tutte parti l'ordinamento sociale attuale con riforme di vario genere, che si sostengano e rafforzino a vicenda ».

di lavoro fra essi e i democratici o repubblicani, per la quale quelli si occupavano esclusivamente di questioni economiche, questi di questioni politiche, mentre le une sono intimamente connesse alle altre, anzi potrei dire, sono risolvibili nelle altre, tanto che il Bernstein ha potuto definire il Socialismo un *liberalismo organizzatore*.

« E notate! L'*Italia* di giorni addietro, parlando del libro del Bernstein e di un articolo del prof. Labriola, diceva che ora mai si potrebbe tracciare un terreno comune di lotta a repubblicani e socialisti, *intendendosi sul più e sul meno delle riforme economiche*.

« Era da credere che l'*Avanti!*, che spesso esorta i socialisti a combattere per la repubblica, avesse colta la palla al balzo, e chiesto ai repubblicani quali riforme economiche essi sono disposti ad attuare in un prossimo avvenire. Perchè è un fatto che i repubblicani hanno sempre nicchiato a questo proposito, e sarebbe supremamente importante nell'ora presente, impegnarli ad un programma radicale di riforme economiche.

« L'*Avanti!* ha passato sotto silenzio l'articolo dell'*Italia* per sbizzarrirsi contro di me.

« Ma quando mai ho io « intimato al Partito socialista di scomparire, per dar luogo al « Socialismo vero ? ». Quando mai ho scritto la frase che si stampa virgolata: « i socialisti veri siamo noi ? » La frase è stata scritta sì, ma dall'onorevole Bissolati contro di me e della *Rivista*. Ed è proprio audace invertire a questo modo le parti.

« Il Bissolati pretende di essere uscito in campo per « difendere la vita stessa del partito ». Non avrei mai creduto ch'egli avesse così poca fede nel suo partito da crederne minacciata l'esistenza da un uomo come me, che non ha mai fatto male ad una mosca, che non ha un « pensiero scientifico proprio, » e che grida all'eresia, mentre non si tratta che di un « piccolo accidente personale ».

« A udire il Bissolati, io non ho fatto in sostanza che sparare di Marx: ho « racimolato tutto quanto mi pare contraddica — *anche dove lo completa, come forse è il caso delle teoriche edoniste* — il pensiero di Marx ».

« Ora vuol sapere il lettore che cosa io ho sostenuto e dimostrato riguardo a queste teorie edonistiche? Legga a pag. 60 di *Utopia collettivistica*:

« La teoria del von Wieser e del Menger *non solo non è contraria al Socialismo, ma lo conforta di nuovi argomenti*. — La verità del Socialismo è tale che ogni conquista della scienza gli fornisce nuove armi ».

« Quando io scrivevo questo, i socialisti marxisti erano talmente infatuati delle teorie del maestro, che non ammettevano neppure che si potessero « completare ».

« E questo è il solo accenno, che si trovi in tutto l'articolo ad una

questione scientifica. E' da credere che Bissolati non sarebbe stato più felice, se ne avesse discusso altre!

« Ecco perchè egli ha preferito ingiurarmi, e non ha neppure risparmiata l'allusione alla faccenda Domanico.

« Sì, è vero, Domanico è stato amministratore dei primi due numeri della *Rivista*. Ma egli è stato avanti tutto un affiliato al Partito socialista, poi un fondatore dell'*Asino quotidiano* — e pochi giorni prima che venisse scoperto, il *Presente* e *Avvenire* pubblicava in testa alle sue colonne una lettera in grassetto, contenente un dono e molti elogi del Domanico.

« Il signor Bissolati mi fa la grazia di credere (bontà sua) che io fossi « ben lontano dal pensare che il Governo s'interessasse benignamente alla mia *Rivista*, sì da metterla sotto l'amministrazione del Domanico ». Ma come! voi siete convinto che io sono rimasto vittima di un'insidia poliziesca, che oggi è toccata a me, ieri colpì voi, e domani potrebbe colpire... tutti e due; e voi ve ne prevaletate come di un argomento contro la *Rivista*? E se la scoperta che voi avete fatta, fosse stata opera della polizia, che avesse ricorso a questo espediente per abbattere la *Rivista*, come ebbe ricorso ad un espediente simile per far morire l'*Asino quotidiano*, dopo averlo messo sotto l'amministrazione e la direzione del Domanico?

« Secondo voi, perchè Domanico era amministratore della *Rivista*, questa piaceva al Governo. Così, quando si scoperse che il Wolff, segretario di Mazzini, era una spia si sarebbe potuto dire che il Governo s'interessava benignamente al Mazzini. Domanico tentò una volta di entrare nella redazione dell'*Avanti!*: dunque la polizia guardava benignamente l'*Avanti!*

« Domanico fu amministratore della *Rivista*: ma la compilazione di questa, il suo indirizzo, le idee che vi sono esposte sono tutta cosa mia; mio ne è il merito o il demerito. Io ne assumo piena ed intera la responsabilità.

« Il Domanico avrebbe voluto fare una *Rivista*, che fosse accettata a voi altri; e si capisce perchè. Il Governo, se mai, avrebbe influito in questo senso, non nel senso contrario.

« Ed ora termino, perchè veramente la polemica è disgustosa. Io, secondo voi, non sono nè coi repubblicani, nè coi socialisti, nè con gli anarchici. Sono uno « spostato intellettuale e politico ».

« Dite piuttosto che io non sono nato nè per essere un gregario, nè per far da capo. Non mi piego alla vostra disciplina, ai vostri dommi, alle vostre imposizioni, e desidero non impormi a mia volta ad altri. Non sono prete, nè figlio di prete, e perciò non ho l'abitudine di pontificare. Sono stato cogli anarchici sino al giorno in cui le idee loro collimavano colle mie. Quando mi avvidi che molti di essi correvano su una china, nella quale io non avrei potuto seguirli, mi separai francamente e apertamente da loro. Ma non per questo io mi obbligai a passar sotto le forche

caudire della vostra dittatura di partito. Ho creduto di poter rimanere indipendente, pur continuando a portare il mio piccolo contributo alla causa. Voi credete schiacciarmi dicendomi uno spostato intellettuale e politico. Ma gli spostati da voi derisi sono spesso quelli che, rimanendo fuori le consorterie, vedono meglio e scoprono di tanto in tanto qualche verità che impedisce ai partiti di fossilizzarsi.

*Il faut se séparer, pour penser, de la foule;  
et s'y confondre, pour agir.*

« Con ciò non intendo posare a superuomo. Conosco le mie forze e so di non essere nè uno scienziato, nè uno scrittore. Ma ho detto parecchie cose vere che voi negavate ed in questo momento provo la soddisfazione di vedere le idee da me timidamente espresse tre anni fa, tra il riso e il compatimento di voi altri, accolte, completate, migliorate da scrittori valentissimi, come Sorel, Bernstein, Croce, Destrée, Einaudi, Graziadei, Van Kol e tanti altri.

« Potrei citare alcuni tra' vostri colleghi della direzione, del partito, che danno ragione a me contro di voi. Ma non voglio prevalermi di lettere e di dichiarazioni private. Vi dico soltanto che per un riguardo ai vostri amici che non la pensano come voi, avreste dovuto tenere un linguaggio più decente. Avreste dovuto combattermi con argomenti; le invettive che lanciate contro di me e l'insinuazione che fate contro la *Rivista* non mi raggiungono. Vi basti la risposta che vi diede, sulla mia *Rivista*, Nicola Barbatò.

SAVERIO MERLINO.

### Replica del Bissolati.

« Lascio senza replica il prologo merliniano perchè ai lettori non giova nulla sapere le ragioni per cui dal gennaio a oggi non mi occupai più del signor Merlino nè della sua *Rivista*. Qualche cosa tuttavia ho fatto in questo breve periodo di tempo: ho scovato il Domanico, e il Merlino dovrebbe sapersmene grato.

« Nè val la pena che io rilevi la giustificazione che il signor Merlino dà dei proprii attacchi ai socialisti nel momento che sono perseguitati: voi, egli dice, attaccaste gli anarchici quando si trovavano nelle stesse condizioni. Ciò è falso: ma fosse anche vero, l'argomento vorrebbe dire che il Merlino agisce per rappresaglia in nome degli anarchici. Del che non ci dorremmo, se il Merlino si dicesse anarchico, e come tale ci combattesse. Gli avversarii aperti hanno tutto il diritto alla nostra stima e anche alla nostra gratitudine. Legga infatti il Merlino le parole che ieri l'altro erano scritte nell'*Avanti!* all'indirizzo del Malatesta. Ma quel che c'impedisce di dire le stesse cose del Merlino è l'evidente e continuo tentativo di dissimulazione che egli fa di se stesso, dei suoi intendimenti, e della portata dei suoi atti.

« Se questa dissimulazione sia consapevole o inconscia non è facile decidere. Forse è un po' l'una e l'altra cosa. A ogni modo, eccone le prove.

« Non è vero, egli dice, che io contesti al partito socialista la ragione di essere. Sfido il Bissolati a citarmi una sola riga dove io abbia manifestato una simile velleità ».

« Invece di una riga gli citerò più di una pagina: le pagine 2, 3, 4 del num. 1 della *Rivista*, nell'articolo di *ouverture* dove è tracciato il programma della *Rivista*.

« Ivi è detto che un concetto nuovo del socialismo, anzi il *concetto vero* (linea 8<sup>a</sup> della 4<sup>a</sup> pagina) deve prendere il posto dell'altro: che il socialismo da programma di un partito politico, da bandiera di una classe, la più numerosa, della società sta per diventare la comune aspirazione di tutti gli uomini che desiderano progredire. Il che, se ha un significato, ha questo solo: che il partito socialista deve cessare dall'essere un partito. (1)

« Vuole il Merlino che io ribadisca la citazione a cui mi ha sfidato? E io gli cito le parole di Nicola Barbato che nello stesso articolo pubblicato nel num. 2 della *Rivista*, articolo che il Merlino vorrebbe adoperare contro di me, scrive a lui, Merlino: « In termini proprii la vostra prosa suona così: voi socialisti collettivisti non avete ragione di esistere come partito ». (2)

« Ora, padronissimo il Merlino di contestare la ragione di essere al nostro partito; codesta sua opinione sarebbe sempre rispettabile come quelle di tutti gli avversari nostri dichiarati. Ma quello che non è rispettabile è il suo sforzo di dissimulare una tale contestazione.

« Brucia inoltre al Merlino che io abbia detto menzognera l'affermazione sua che il partito socialista non si cura degli interessi immediati delle masse e non vuol saperne di riforme. E non potendo sostenere la sua affermazione, nega di averla mai fatta. Negazione temeraria! Evidentemente il Merlino non si ricorda di quel che ha scritto. Rilegga egli il suo articolo nel n. 1 della *Rivista* di risposta al Ferri dove è formulata questa accusa al partito socialista:

« Non si dica al contadino affamato, all'operaio disoccupato,

---

(1) Non mi pare. Non è detto che un partito debba rappresentare necessariamente una classe sola. Generalmente i partiti rappresentano tutti quelli che professano date idee, e si uniscono per attuarle.

S. M.

(2) È una *induzione* del Barbato, non una mia affermazione.

S. M.

al contribuente tartassato: sei tu socialista? Se no, *vade retro Satana*, noi ti abbandoniamo alla tua sorte ». (1).

« Accusare così il partito socialista, che ha organizzato a decine le Camere del lavoro, a centinaia le cooperative e le leghe di resistenza, nelle quali Camere e cooperative e leghe erano accettati, come ognuno sa, i lavoratori senza alcuna dichiarazione di fede politica; accusare il partito di esclusivismi partigiani nella organizzazione economica quando è risaputo che fin dal '94 l'organizzazione economica fu separata dalla organizzazione politica perchè appunto i lavoratori, sia pure coll'aiuto dei socialisti, potessero meglio provvedere ai proprii interessi, il lanciare accuse di questa sorta, quando non è effetto di una strana ignoranza delle cose, è ispirazione di insigne mala fede.

« Il Merlino, infatti, che non ignora le cose, tenta di negare, vedemmo ora con qual fortuna, di avere mai lanciato le accuse. Anzi egli soggiunge con una ammirabile disinvoltura: io trovo commendevole l'azione pratica del partito socialista. Quel che bisogna mutare, dice, è la teoria: mutarla in rispondenza alla pratica.

« Ma la pratica del partito è sempre stata conforme alla teoria.

« Malgrado tutta la sua buona volontà di attaccare il partito, il Merlino non indica infatti alcun atto pratico del partito socialista che sia in contraddizione colla sua teoria. Se lo indicasse, questa sarebbe critica di buona lega, e sarebbe la benvenuta (2). Egli si limita invece a rilevare che vi è contraddizione fra la teoria della catastrofe finale del capitalismo e i miglioramenti, le riforme propugnate nella pratica dai socialisti. Merlino mostra di ignorare che la sostanza della teoria del partito socialista non è la catastrofe in sè stessa, ma è la abolizione del salariato, con catastrofe o senza. Gli è perciò che per concludere a una contraddizione tra le norme pratiche immediate e lo scopo finale del partito, bisogna dimostrare che le tali o tali altre riforme allontanano la possibilità della emancipazione operaia dal giogo del salario.

« Il Merlino non sa come cavarsela e dice: vero, i socialisti

(1) L'articolo era di risposta al Ferri, che sosteneva doversi domandar 100 per ottenere 50 o 20 — « mirando, cioè, non ai parziali ritocchi, ma alla trasformazione fondamentale dell'ordinamento sociale », che per il Ferri consiste nella « sostituzione della proprietà collettiva alla proprietà individuale dei mezzi di produzione. » L'opinione del Ferri, non credo sia condivisa dalla maggioranza de' « socialisti del partito ».

S. M.

(2) In *Utopia collettivista* pp. 29 e 30 si trovano indicati gli *atti pratici* del partito socialista, ai quali io obbietto: le proposte che i deputati socialisti fanno alla Camera per l'assunzione del servizio ferroviario da parte dello Stato, per la costruzione delle navi negli arsenali governativi, per il monopolio governativo del grano, ecc., insomma tutto ciò che è propriamente socialismo di Stato. E vi sono poi gli errori di omissione.

S. M.

il Domanico fu nell'*Asino quotidiano* e tentò di entrare nell'*Aranti*. Quanto all'*Asino* sappiamo appunto che si volle farlo servire a Crispi, e che quando, per l'opposizione del Podrecca, fallì a questo scopo, l'*Asino* fu fatto cadere. Nell'*Aranti* organo già costituito, il Governo voleva avere un informatore, e si capisce. Ma nel caso della *Rivista* si trattava di dare vita a un nuovo organo; e nella collaborazione materiale che portava all'organo nuovo, il Domanico doveva interpretare gli intendimenti e gli interessi del Governo. Ciò, ripeto, senza che lo sospettasse il Merlino, al quale richiamai il fatto per stimolarlo a considerare gli effetti che la reazione attende dall'opera sua.

« Annunzia da ultimo il Merlino che in questa sua opera egli è assistito dall'adesione di alcuni della Direzione del partito. Può darsi: infatti l'equivoco è così bene giocato dal Merlino che non può recare meraviglia se alcuno ne sia stato preso. Donde appare quanta ragione io avessi di insorgere non contro il Merlino ma contro l'equivoco, per la difesa del partito. (1).

« Se il Merlino, come si è staccato dagli anarchici, così avesse fatto dichiarazione aperta e leale di essere contro il partito nostro, ne lo avrei lodato. Ma egli vuol lasciar credere di essere del partito, mentre al partito nega, secondo osserva il Barbato, ogni ragione di esistere,

« Io gli ho rotto il gioco, ed è naturale, che egli me ne voglia male. Naturalissimo poi che accusi ora il partito di essere una consorteria.

« Se è una consorteria, lo è nel senso che tutti in essa corrono le stesse sorti, e tutti per uno, uno per tutti (questo è il mio caso) hanno il dovere di difendersi così contro i nemici palesi, come contro i nemici mascherati.

LEONIDA BISSOLATI.

### Risposta del Merlino.

Roma, li 12 maggio 1899.

Signor direttore,

« Il vostro commento alla mia lettera, nel numero di iersera, mi obbliga a replicare.

« Mi preme di smentire che io « voglia lasciar credere di essere del vostro partito ». Tutti sanno che non vi appartengo, e anche nel primo fascicolo della *Rivista* lo dissi chiaro. Non so però perchè dovrei dichiarare di essere *contro* il partito. Sono socialista da molti anni prima di voi e se non posso approvare *tutto* ciò che il partito, o l'uno o l'altro suo portavoce, insegna o fa, non per questo me gli devo dichiarare *contrario*. Del resto al partito non chiedo nulla;

(1) Il sig. Bissolati qui tratta i suoi colleghi come scolaretti.

e chi mi accusa di malafede o è un cretino o un tristo, o, dirò come dite voi, un po' dell'uno e un po' dell'altro.

« Le mie idee le ho esposte in libri, opuscoli e periodici: non ne ho fatto mistero. Quando voi parlaste la prima volta di equivoci a proposito della *Rivista*, vi rispose Barbato:

« Mi credano gli amici dell'*Avanti!* io conoscevo benissimo le idee del Merlino, *mi era assai facile* sopporre l'intonazione che egli avrebbe tentato di dare all'orchestra, e non mi sono prestato nè volontariamente, nè involontariamente a « favorire gli sforzi di coloro che, a ragione o a torto, tentano di demolire l'idea socialista ». Se le parole han da servire per distinguere le cose, quel metterci sull'avviso non può avere che un significato morale. Si tratta, nè più nè meno, di una vera ammonizione. perchè non è possibile sopporre che Bissolati abbia voluto farci il torto di ritenerci così analfabeti, *da non saper leggere da soli, senza il suo aiuto, le facilissime cose che si sono scritte nelle circolari e nella « Rivista » del Merlino » ecc.*

La vostra accusa di simulazione è dunque semplicemente maligna, e fa il paio, per perfidia, con l'ostinazione con la quale tirate in campo nuovamente la faccenda Domanico. Se ho ben capito, voi affermate che, da gennaio ad oggi, non vi siete occupato di me, perchè siete stato intento invece a « scovare il Domanico ». Chi fosse il Domanico voi potevate saperlo subito da qualche collega di redazione, che nel 1894-1895 redigeva l'*Asino quotidiano*, che si stampava co' denari del Domanico. Io in quel tempo ero in carcere. Avreste dovuto quindi per lo meno avvertirmi de' vostri sospetti. Allora sì che vi sarei stato grato. Invece avete agito in modo da far credere, che non potendo combattermi con argomenti, vi siete servito della faccenda Domanico per colpire me e la *Rivista*. È un procedimento, che gli uomini onesti di tutti i partiti sapranno apprezzare.

« Io per conto mio tronco qui la polemica - che non ho iniziata — perchè non son uso a dar spettacolo di me al pubblico, come le trecche che s'accapigliano e si insolentiscono sulla strada.

Continuate.

S. MERLINO.

### Replica del Bissolati.

« Mi spiace davvero di non poter continuare perchè la replica del Merlino non è replica di argomenti o di documenti, agli argomenti e ai documenti con cui io risposi alle sue sfide ed alle sue smentite.

« Ma se la polemica, dai viottoli in cui egli tenta di perderla, tornerà sulla strada, la riprenderò, ne sia certo.

« Tuttavia, anche volendolo seguire pei viottoli, gli osservo che quanto « al volersi lasciar credere di essere del partito » basta leggere la *nota* da lui apposta all'articolo « In difesa del nostro programma » del n. 2 della *Rivista*, pagina 103, dove afferma che

*l'Avanti* e la *Rivista* appartengono allo stesso partito; — e quanto all'essere effettivamente *contrario* al partito, basta considerare che egli al partito nega la ragione di esistere. Ossia, come disse il Barbato, « senza parere, e con l'aria di chi prende la parola in una piccola questione di famiglia » dice ai socialisti collettivisti « non avete ragione di esistenza come partito ».

« Da queste parole del Barbato — come da tutta l'intonazione del suo articolo — è evidente com'egli avesse, sin da principio, compreso a che mirasse il Merlino. Ma perchè ciò non impediva che altri potesse rimaner preso all'arte del « non parere » così io mi congratulo con me stesso di avere costretto il sig. Merlino a rivelare il suo essere.

« Molto ingenuo è, da ultimo, quel che scrive il Merlino sulla « faccenda » Domanico. Voi sospettavate di quel signore, dovevate sospettarne per quel che ne sapevano il Podrecca e il Galantara, e me non ne avvertiste. Perchè?

« Perchè, quanto al sospetto, non c'era bisogno di comunicarlo. Lo stesso Merlino, quando gli dicemmo che in luogo di sospetti si avevano le prove, confessò che anch'egli aveva avuto, tempo addietro, dei motivi di sospetto.

« E ora tronchiamo pure la polemica col Merlino. Nella quale — giova constatarlo — il signor Merlino è salito al diapason più alto della ingiuria personale, e io mi sono limitato a chiamare equivoco col nome di equivoco, menzogna col nome di menzogna, dissimulazione col nome di dissimulazione, senza curarmi, come non mi curo della persona dell'avversario.

L. BISSOLATI.

Non farò altri commenti.

Desidero che il lettore giudichi da sè:

- 1) quali di noi due è trasceso prima ad ingiurie personali;
- 2) se era dignitoso per me il proseguire dopo il secondo articolo Bissolati;
- 3) se la polemica è stata fatta dal Bissolati con intendimento di persuadere, ovvero di sopraffare; ed in quest'ultimo caso
- 4) se impedire altri con invettive di esprimere la propria opinione sia azione da socialista.

S. MERLINO.

Aggiungo due articoli pubblicati dall'*Italia* intorno all'argomento.

### Polemiche socialiste.

*Caro Direttore,*

« Come Ella sa i socialisti stanno polemizzando da un pezzo pro e contro il marxismo.

« Dopo le polemiche che suscitarono i libri del Merlino e più recentemente la *Rivista critica del socialismo*, è venuto fuori in Germania un libro di un vecchio marxista, E. Bernstein, che è una

sconfessione completa delle dottrine ritenute finora come i capisaldi del socialismo così detto scientifico.

« Il Bernstein confuta il materialismo storico, il supposto concentramento continuo del capitale, il principio della *lotta di classe* nel modo come è comunemente inteso dai socialisti, e dichiara che non si può, organizzando il proletariato in partito di classe, abbattere un bel giorno l'ordinamento capitalistico e sostituire ad esso il comunismo od il collettivismo.

« Una rivoluzione, sostiene il Bernstein, può abbattere un governo, conquistare al popolo le libertà necessarie per trasformare il regime economico, ma non può eseguire essa la trasformazione di questo regime, non può *socializzare la ricchezza*.

« La trasformazione del regime economico si deve compiere mediante riforme continue e varie, in una parola mediante lo sviluppo della democrazia. « La democrazia è il mezzo che permette il trionfo del socialismo, ed è *anche la forma sotto la quale il socialismo si attua*. Il compito attuale del partito socialista, il suo dovere più urgente è la creazione di una vera democrazia. » Il Bernstein si è persuaso di questa verità vivendo molti anni nell'Inghilterra di oggi; come il Marx si convinse del..... contrario vivendo nell'Inghilterra di 50 e più anni fa.

« Chi dei due ha ragione? »

« Questa è la questione intorno a cui ferve la lotta nel campo socialista. E a me sembra che questa questione interessi sommamente noi altri repubblicani.

« Perchè, insomma, se i socialisti accettano le idee propugnate dal Merlino e dal Bernstein, non resta che ad intenderci sul più e sul meno delle riforme economiche attuabili in un prossimo avvenire.

« Ma i socialisti riluttano forse per la falsa idea di voler essere coerenti alle opinioni lungamente professate.

« Nel numero del 1° maggio dell'*Avanti!* è curioso notare gli sforzi che fa il prof. Labriola per evitare la discussione: sembra proprio, leggendo la sua prosa, udirlo dire: lungi da noi questo calice!

« La questione, dice lui, non riguarda che la Germania dove soltanto il movimento operaio socialista si è confuso col marxismo — non la Francia dove esistono cinque partiti socialisti, uno solo dei quali è marxista — ancor meno l'Italia perchè da noi il partito socialista lotta per la sua *elementare esistenza* e non può occuparsi della polemica intorno al marxismo. Ora è facile accorgersi che il ragionamento che fa il prof. Labriola zoppica maledettamente.

« Come! fino a ieri i socialisti hanno gridato su pei tetti che il loro socialismo scientifico è quello di Marx e della sua scuola, che la lotta di classe, la conquista del potere per l'attuazione del collettivismo sono i cardini del programma socialista, e che il programma repubblicano è sbagliato appunto perchè non ammette tali principii

ed ora ci si viene a dire con ammirevole disinvoltura che il sapere se quei principii sono veri o falsi, non ha nessuna importanza nei paesi latini?

« Quellò stesso prof. Labriola, che in un recente suo libro parla del partitp marxista francese come quello che ha dato il vero indirizzo al movimento operaio socialista in Francia e si è vantato di aver indotto o spinto i socialisti italiani a mettersi anch'essi sulle orme dei tedeschi, ora ci viene a dire che non importa sapere quanto ci sia di vero nelle teorie marxiste: « e il dibattito intorno al libro di Bernstein è da lasciare *quasi esclusivamente* ai tedeschi? ».

« — Il partito socialista italiano ha altro da fare: ha da lottare per la sua elementare esistenza.

« — Sta bene, ma non crede il prof. Labriola, che esso lotterebbe assai meglio per la sua esistenza, e forse per qualcos'altro ancora, se modificasse il suo programma nel senso indicato di un ravvicinamento al nostro?

« Qui è la questione: o le idee del Merlino e del Bernstein sono vere, e bisognerà modificare in conformità di esse la tattica del partito socialista; ovvero sono erronee, e bisognerà dimostrarlo. Non giova sfuggire alla discussione; bisogna farla e a fondo, senza fini partigiani, senza bizza, senza falso amor proprio, con il solo scopo di vedere da una parte e dall'altra se è possibile trovare una base per un accordo sincero e durevole, e una via di uscita dall'attuale situazione.

Con affetto

Suo

Urbano Urbani.

∴

« Saverio Merlino - che tutti conoscono come uno dei veterani del Socialismo in Italia e della cui buonafede e sincerità di convinzione nessuno può onestamente dubitare - ha esposto recentemente in alcuni suoi libri, e nella *Rivista critica del socialismo*, che egli dirige, alcune sue idee critiche intorno alle teorie marxiste ed alla tattica del partito socialista.

« Diciamo *sue*, ma la verità è che queste idee hanno trovato propugnatori anche tra i socialisti tedeschi (Bernstein), francesi (Sorel) e belgi (Destrée).

« Noi stessi ne abbiamo fatto cenno in queste colonne.

« *L'Avanti!* ha creduto dover combattere il Merlino; e questo era un suo diritto. Ma ha fatto di più: ha attaccato la *Rivista* edita dal Merlino, alludendo ad una faccenda dolorosa, nella quale è rimasta ingannata la buona fede non solo del Merlino, ma anche del partito socialista, e aggiungiamo pure di molti repubblicani.

« Intendiamo parlare della faccenda Domanico.

« Questa è la parte veramente incretiosa della polemica, e noi sentiamo il dovere di dichiararlo, anche perchè abbiamo qualche

ragione di credere, che l'attacco fatto al Merlino ed alla sua Rivista sia stato provocato dal nostro articolo suaccennato.

« Ricordiamo del resto che, quando apparve il libro del Merlino « Pro e contro il socialismo », Guglielmo Ferrero, che ai socialisti non può essere sospetto, scrisse nel *Secolo XIX*, che quel libro era « l'antesignano di un mutamento, che presto o tardi dovrà compiersi nel partito socialista in Italia ».

« . . Il marxismo, com'è comunemente inteso, è una teoria più catastrofica che evoluzionista, specialmente perchè essa predice la sparizione necessaria del ceto medio, la divisione necessaria della società in due classi inconciliabilmente divise: una oligarchia ricchissima e signora assoluta di tutto e una maggioranza di miserabili.

« Dall'urto degli uni e degli altri dovrebbe nascere la società nuova, ma perchè l'urto sia più fecondo, bisogna che i due termini siano il più che si possa lontani...

« Il Socialismo italiano avrebbe dovuto, se avesse applicato con rigore i principii enunciati, accelerare di proposito deliberato la rovina dei piccoli proprietari, compiacersi nella crescente miseria del proletario intellettuale, abbandonare i risparmi del ceto medio alle depredazioni dei grossi finanzieri.

« Esso non ha avuto il coraggio di seguire questa politica stoica, di portare al suo grado massimo lo squilibrio sociale cresciuto in questi ultimi tempi: ha sempre esitato tra il proposito di venire in aiuto e quello di dare il colpo di grazia ai moribondi del conflitto sociale de' nostri giorni.

« Ora il Merlino è venuto a porre la questione chiaramente colla sua polemica con i socialisti italiani, che si sono dichiarati marxisti. Egli dice che il collettivismo marxista è solo una forma del socialismo (forma non necessaria) e allargando il significato (il significato scolastico, non il popolare) di questa parola, intende per essa tutti gli sforzi del mondo moderno verso la giustizia. Tutto ciò che diminuisce l'oppressione di una classe sull'altra, che impronta i rapporti umani a maggior giustizia, è per lui Socialismo.

« Così rientrano nei programmi e nei progressi del Socialismo, così le leggi che riescissero a salvare i piccoli proprietari dall'usura, come quelle che proteggono il cittadino contro l'arbitrio de' pubblici funzionarii; e così i tentativi di sottrarre l'operaio al capriccio de' rettori dell'industria ed aumentarne il salario, come ogni riforma d'imposta che accresca nell'imposta stessa il suo vero carattere di contraccambio per veri servizi pubblici goduti e ne diminuisca quello di estorsione operata con la forza a danno di molti per vantaggio di pochi. Per una serie indefinita di queste riforme pensa il Merlino che la società muterà la sua essenza morale e che così si compirà la rivoluzione, che trasformerà la morale e quindi tutta la costituzione politica, economica e familiare della società civile.

« Questa maniera di concepire la questione sembrerà a molti, specialmente ai marxisti appassionati, metafisica e teorica: mentre invece, sfrondata della sua forma un po' trascendente, è molto pratica e positiva. Il Merlino dice ai socialisti italiani: che cosa volete fare? Spingere gli avvenimenti verso un unico e decisivo conflitto finale accrescendo a dismisura il presente squilibrio dei rapporti sociali; o modificare a poco a poco questa gigantesca struttura d'ingiustizie, sotto cui geme il mondo? Affrettare la rovina della classe media e il supremo trionfo delle oligarchie finanziarie; o medianizzare a poco a poco tutti i ceti, tirare in alto moralmente e materialmente gli umili e abbassare i superbi? infondere in tutta la società quell'equilibrio di benessere, di desiderii, d'interessi in cui la giustizia consiste? »

« Questione, a cui il Socialismo in Italia, come altrove, non sfuggirà di rispondere. Se il tempo della risposta sia venuto non so; anzi il modo con cui il libro del Merlino è stato accolto dai socialisti sembra indicare di no. Ma i tempi matureranno e la risposta verrà ».

Questo giudizio del Ferrero dovrebbe mostrare ai marxisti che il Merlino non ha fatto che esprimere idee che erano già nell'animo di parecchi e dovrebbe quindi indurli, secondo il mio modesto parere, ad essere giusti a suo riguardo.

URBANO URBANI.

